XII numero
GEN/FEB 2019

PianetaUTL online

Attualità · Cultura · Scienza · Ricordi & ritratti

Curiosità · Casa & Cucina · Lifestyle · Viaggi

Il mondo alla rovescia: capovolgimento e trasgressione.

Colophon

PIANETA
Il giornale di e per tutti noi

Via Parco Ponci, 3
30175 Mestre, Venezia - ITALIA
utlmestre.magazine@gmail.com

XII numero ON LINE
GENNAIO-FEBBRAIO 2019

Coordinatore editoriale
Chiara Puppini

SEGRETARIA DI REDAZIONE
Anna Maria Dal Moro

REDAZIONE
Daniela Angelozzi, Gabriella Baso, Fabrizia Catozzi, Anna Maria Dal Moro, Mariacarla Gennari, Maura Miozzo.

PROGETTO GRAFICO
Gabriella Baso

VERSIONE ON LINE
Daniela Angelozzi

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:
Anna Nasti, Maurizio Benetello.

Il nostro periodico è aperto a tutti coloro che desiderino collaborare nel rispetto dell'art. 21 della Costituzione che così recita: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione", non costituendo pertanto, tale collaborazione gratuita alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma.

IN QUESTO NUMERO

04 **Ridere, sorridere... rovesciamo il mondo**
di Chiara Puppini

05 **Magiche stravaganze**
Omaggio a Salvador Dalì
di gb

06 **Carnevale a modo mio**
di Mariacarla Gennari

07 **Il sovvertimento dei ruoli**
nella tradizione popolare
di Gabriella Baso

10 **René Magritte**
e "L'Impero delle Luci"
di Daniela Angelozzi

"Ci scusiamo per eventuali, non volute, carenze od omissioni nelle indicazioni di autori di porzioni di testi non virgolettati, degli autori di immagini fotografiche, pittoriche e disegnate, delle eventuali proprietà editoriali o ©, a fronte di una carenza di indicazione delle stesse, o presenti su fogli volanti, o poste in siti internet anonimi"

IN QUESTO NUMERO ANCORA

Pirandello 12
e quelle maschere ancora contemporanee
di Fabrizia Catozzi

Conversando con Ludovico De Luigi 14
sulla sua Venezia (im)possibile
di Maura Miozzo

Letture di Paola Cavallin 18
da "così giovane E GIÀ EBREO"
e da "Pronostici e versi"

"Clessidra" e "Filastrocchiamo" 20
di Anna Nasti

Riflessioni, illusioni e distorsioni 22
di gb

Lettera di Barbara Millicent Roberts 24
di Anna Maria Dal Moro

Carnevale 25
di Maurizio Benetello

BOX INFO

Indirizzo per inviare contributi:
utlmestre.magazine @gmail.com

Indirizzi per leggere il magazine on line:
http://www.utlmestre.it
http://issuu.com/ pianetautl/

Calendario delle quattro uscite 2019 "cartaceo + on line": marzo, maggio, settembre, novembre.

Calendario delle due uscite 2019 "on line": gennaio-febbraio, luglio-agosto.

UNIVERSITÀ DEL TEMPO LIBERO
"CITTÀ DI MESTRE"

SEDE LEGALE: VIA PARCO PONCI, 3 - 30175 MESTRE - VE
SEGRETERIA: DA LUNEDÌ A VENERDÌ, ORE 9.30 - 11.30
TEL. E FAX 041 984529 - CELL. 333 8890222
URL: www.utlmestre.it
MAIL TO: utlmestre@libero.it

1^ e 4^ di copertina: "Omaggio a Magritte" e "Riflessioni veneziane" [fotografia di Gabriella Baso]

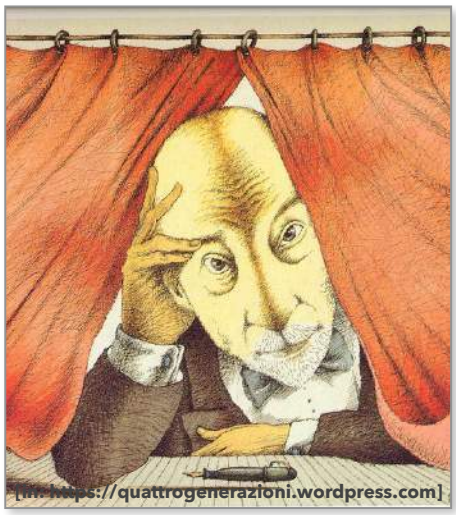
Ridere, sorridere…rovesciamo il mondo

Chiara Puppini

Sappiamo ancora ridere?

II 52° rapporto Censis (Centro Studi Investimenti Sociali) del 7 dicembre 2018 disegna un Paese rancoroso, sfiduciato, incerto nel futuro, dominato dalla paura e da un "cattivismo" diffuso. In questa situazione sappiamo ancora ridere di noi e ridere con gli altri?

Medici e psicologi dicono che il ridere mantiene in salute perché aumenta la produzione di endorfine, sostanze che alzano il tono dell'umore e funzionano come un antidolorifico naturale, e migliora la circolazione del sangue proteggendoci da problemi cardiovascolari. Inoltre impegna i muscoli facciali che contrastano il formarsi delle rughe antiestetiche.


[in:https://quattrogenerazioni.wordpress.com]

Ridere spesso rappresenta un moto liberatorio da vincoli imposti dal contesto sociale in cui si vive che, alle volte, può diventare oppressivo.

Nel Medioevo vi era durante il Carnevale un ribaltamento di ruoli, "il mondo alla rovescia", cosicché il povero poteva mascherarsi da ricco, il laico da chierico e viceversa.

Nell'arte, dove tutto è possibile, René Magritte e Ludovico De Luigi scatenano la loro fantasia per immaginare realtà parallele, liberare i desideri, creare ossimori.

Ma i sentimenti, le emozioni si presentano nella pratica umana connotati da ambiguità.

Ce lo dice Pirandello attraverso le maschere che rappresentano le sfaccettature della personalità di ciascuno e lo allontanano dalla realtà del proprio essere che scompare tra "uno, ciascuno, centomila", quindi nessuno. Nel saggio "Sull'umorismo" Pirandello rivela che sotto la maschera c'è la tragicità del vivere.

[in:https://giacomoverri.wordpress.com]

Comunque il ribaltamento dei ruoli intacca la solidità del potere.

"Una risata vi seppellirà", aforisma attribuito a Bakunin, scrivevano gli studenti nel 1977 pensando di sovvertire il sistema di potere nelle Università e non solo.

Umberto Eco costruisce un romanzo, "Il nome della rosa", sulla capacità eversiva del riso verso i potenti e i dogmi, tanto che il libro scomparso di Aristotele che parlava della "Commedia" e quindi di temi "leggeri", nelle mani del monaco Jorge diventa un motivo per provocare le morti misteriose nell'Abbazia.

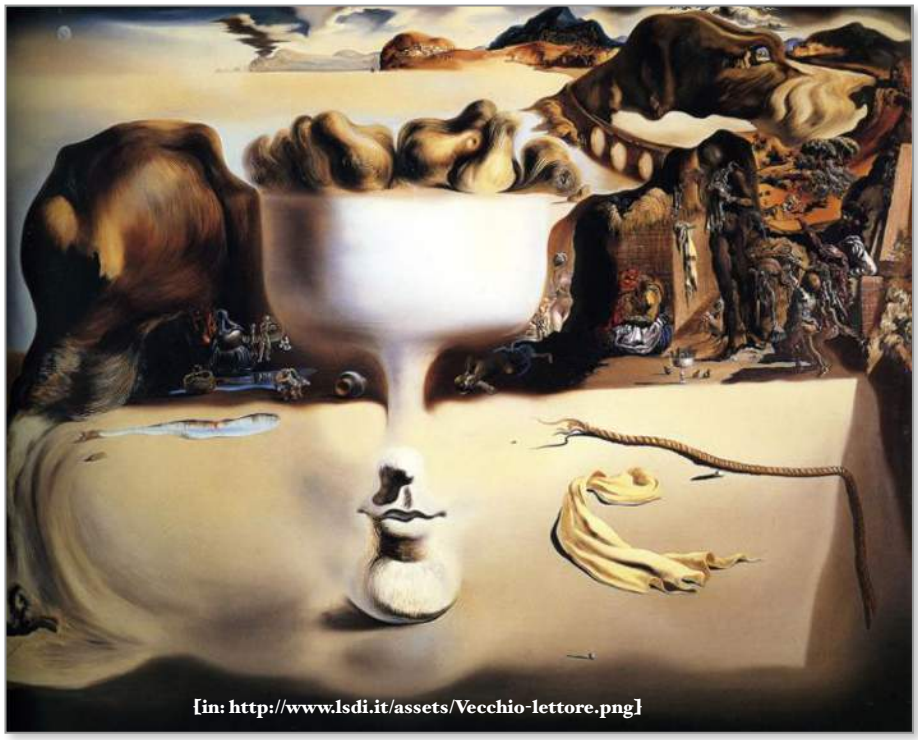
Noi cerchiamo la leggerezza calviniana nelle immagini che accompagnano la rivista e l'ironia yiddish da indirizzare soprattutto verso di noi, per avere la giusta misura delle cose che facciamo, per dare senso alle nostre contraddizioni quotidiane.

Magiche stravaganze

Omaggio a Salvador Dalì

gb

Tutto è il contrario di tutto e niente è come appare ad un primo sguardo.


[in: http://www.lsdi.it/assets/Vecchio-lettore.png]

In questo "Apparizione del volto e del piatto di frutta sulla spiaggia" (1938), ad un primo sguardo il soggetto ci sembra essere un volto, ma soffermandoci più attentamente vediamo che è una fruttiera o, meglio, che è possibile siano entrambe le cose a seconda di ciò che si vuol vedere. Per non parlare del cane sullo sfondo il cui corpo si confonde con le montagne.

Al piegare del collo di uno, corrisponde lo stesso movimento della proboscide dell'altro.

In "Cigni che riflettono elefanti" (1937) possiamo vedere tre cigni accomodati placidamente sulla superficie di uno stagno. Il titolo però ci rimanda a degli elefanti; in effetti sull'acqua compaiono le forme di tre elefanti, che riflettono alla perfezione le movenze dei cigni, come a voler mettere a confronto l'eleganza di questi con la forza massiccia dei pachidermi.

Carnevale a modo mio

Mariacarla Gennari

E' tempo di carnevale, mi dico, che significato ha per me?

Ricordo quando ero bambina e mia madre molto brava mi cucì un vestito bellissimo, la stoffa aveva sfumature dal rosso-arancio al marrone, l'adornavano inoltre varie bordure con colori forse d'oltralpe, zoccoletti e cappello con punte all'insù: quello fu proprio un vestito tipico da olandesina. Me ne feci vanto quando Lei giovane sposa mi portò a passeggio per le strade di Mestre. Allora non immaginavo cosa sarebbe stato il Carnevale di Venezia con tutte le sue meravigliose maschere! Io ero solo una bambina felice di essermi travestita in quel modo e che ancora tengo come un caro ricordo.

Vennero gli anni dei figli a scuola e lì, già più impegnata e preparata, mi misi anch'io a cucire vestiti da piccolo paggio di velluto nero con mantello foderato di raso azzurro e con cappello a larga tesa e piuma e da graziosa fatina con gonfia gonna di raso e tulle trapuntato di stelline argentate, cappello a cono con nastri e bacchetta magica... naturalmente con gli anni ne vennero altri (allora non si trovavano facilmente nei supermercati come ora). Questi vestiti sono stati indossati per le recite a scuola o per le feste in famiglia e poi qualcuno ancora abbastanza integro è stato portato perfino dai nipoti.

Ma oggi, dopo molti anni, da cosa vorrei travestirmi? Da piccola, oltre alla maschera da olandesina creata dalla mia mamma, avevo la passione della piccola danzatrice con il tutù che ritagliato dai giornali riportavo nei miei diari adolescenziali, nella speranza un giorno di poterlo indossare.

Da grande, pensandoci bene, mi piacerebbe identificarmi in una immaginaria **Sirena** desiderosa di esplorare i mari del mondo! Questa fantastica Sirena, mentre la osservo, ha lo sguardo perso in un enorme distesa d'acqua, è rapita dallo sciacquio di zampilli che si divertono a solleticarla e tante stelle marine divengono presto fermagli per i suoi fluenti capelli. Come in una fiaba è poi desiderosa di raggiungere il tragitto delle onde del mare o meglio ripercorrerlo fino alla loro origine, risalendo la corrente dalla foce fino a dove l'acqua diviene sorgente e poi ancora giù di nuovo fino al mare. Quindi una volta all'anno è lecita la trasformazione. Le mie maschere, ripensandoci, sono state ben poca cosa rispetto a ciò che nei tempi andati si faceva quasi a scacciare gli spiriti cattivi: da schiavi si diventava padroni, si invertivano i ruoli per alleggerire le tensioni tra ricchi e poveri. Il mondo carnevalesco era la trasformazione della propria identità e per questo motivo detto alla "rovescia."

"Una sirena", John William Waterhouse, 1901
[in: www.settemuse.it]

Mi accorgo che il mio carnevale e come l'ho inteso, è stato ben poca cosa forse "un sogno". Ho goduto del travestimento più come piacere di averlo fatto indossare ad altri e di averlo pensato e confezionato con le mie mani!

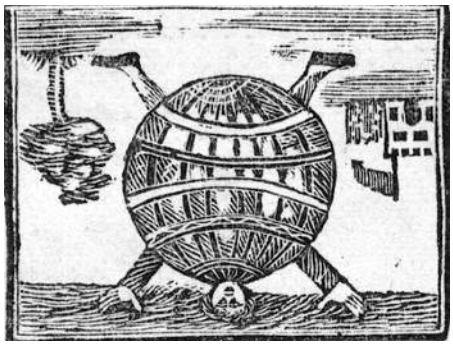
Mi sono appagata nella realizzazione, utilizzando qualche pezzo di stoffa scelto per l'occasione e poi, mediante le forbici, l'ago e il filo, ho cercato di valorizzarlo esteticamente ornandolo con pizzi nastri e lustrini finché il vestito dava alla maschera un ruolo importante o semplicemente la rendeva più bella!

Esempio di iconografia popolare napoletana: piastrella decorata da una divertente scenetta, nella quale una sardina apre una scatoletta di omini sott'olio.
[in: https://www.topipittori.it]

Il sovvertimento dei ruoli
nella tradizione popolare

Gabriella Baso

Quando si pensa ad un temporaneo *ribaltamento di ruoli e gerarchie*, subito la mente va al Carnevale con i suoi travestimenti ed il suo allentamento dei vincoli nelle relazioni sociali. Da sempre nella tradizione occidentale il periodo carnevalesco consente lo stravolgimento del consueto ordine precostituito e, attraverso l'uso di maschere e costumi, gli umili diventano potenti, i poveri possono prendersi beffe dei ricchi con scherzi e lazzi, gli uomini si vestono da donne e le donne da uomini, ciascuno può dare sfogo all'immaginario e al proprio desiderio di trasgressione.



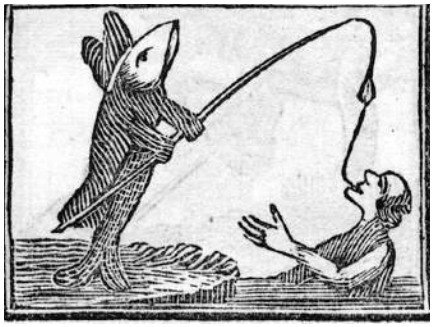
Here you may see what's very rare,
The world turn'd upside down;
A tree and castle in the air,
A man walk on his crown.
[Da "The World Turned Upside Down" or
"No News, and Strange News"
in: https://www.topipittori.it]

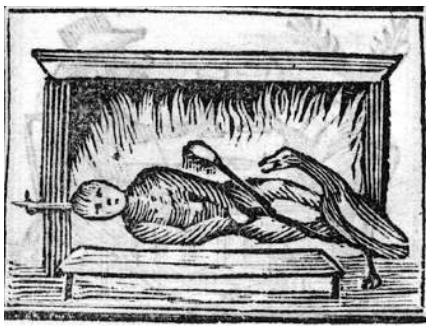
E' noto che il Carnevale trae origine da pratiche antiche presso varie civiltà: nell'*Antico Egitto* erano soliti tenersi periodi di festa in onore della dea Iside durate i quali si registrava la presenza di *gruppi mascherati*; una consuetudine simile la ritroviamo nelle *feste in onore del dio Dioniso in Grecia* e dei *"saturnali" romani*, che avevano in comune, oltre che l'uso del travestimento, il fatto che per un giorno si invertissero i consueti ruoli gerarchici tra padrone e schiavo, con i primi a cucinare e servire il pasto ai secondi. Nel *Medioevo* poi era costume che un *rovesciamento dei ruoli* tra bambini e adulti accompagnasse la giornata del 28 dicembre, dedicata alla commemorazione della strage degli innocenti secondo il calendario cattolico; a Bari questo sovvertimento avveniva il 6 dicembre, giorno di San Nicola, con l'elezione dell'*episcopello*, un "bambino vescovo" che rimaneva in carica fino all'Epifania, periodo durante il quale veniva chiamato a presiedere qualche funzione religiosa.

Il Carnevale rappresenta quindi il tempo del sovvertimento, dello

stravolgimento delle regole, il momento in cui tutti possono vivere una "vita all'incontrario", un "mondo alla rovescia".

Se poi pensiamo all'iconografia popolare, le *immagini di un mondo sovvertito* sono molto comuni e apprezzate. Sono presenti figure duplici, accoppiate per contrasto: magro-grasso, alto-basso, giovane-vecchio,...; oggetti, vestiti indossati alla rovescia, come «gonne sulla testa», «vasi al posto di copricapi», oppure «l'uso di utensili come armi», e così via. Vi sono immagini di rovesciamento fisico, con uomini ritti sul proprio capo, pesci volanti, cavalieri rivolti verso la coda del proprio cavallo. Altre volte, le immagini si riferiscono ad un ribaltamento delle relazioni fra uomini e bestie: le lepri che hanno catturato il cacciatore, buoi diventati macellai, pesci che mangiano il pescatore. In altri casi, ad invertirsi sono le relazioni tra uomo e uomo: l'allievo che punisce il maestro, il servo che dà ordini al proprio padrone, il marito che si occupa delle faccende domestiche mentre la moglie fuma ed impugna il fucile.





Da "The World Turned Upside Down" or *"No News, and Strange News"* [in: https://www.topipittori.it]

Si tratta di un tema antico ricorrente anche in forme artistiche più colte, quali le visionarie opere pittoriche di Hieronymus Bosch. Fra queste ci sono tavole dal sapore popolare in cui l'autore stigmatizza credenze popolari come quella che attribuiva alla *pietra della follia* la pazzia umana. Bosch mostra un ridicolo dottore che per cappello ha un imbuto nel tentativo di togliere dal cranio di un malcapitato la fantomatica pietra.

Un ulteriore esempio è costituito dalla *"Lotta tra Carnevale e la Quaresima"*, dipinta da Pieter Bruegel il Vecchio nel 1559. Il dipinto, popolato da un brulichio di *"figurette"*, è diviso in due parti: sul lato sinistro è rappresentato il Carnevale, identificabile con l'uomo grasso che cavalca una botte attorno al quale numerosi personaggi sono intenti a mangiare, bere, ballare ed inscenare rappresentazioni teatrali buffonesche; dall'altro lato, la Quaresima è raffigurata come una donna anziana e smagrita, seduta su un carro trascinato da un frate e da una monaca. Anche le architetture rappresentano la lotta che si sta svolgendo: da una parte la chiesa, dall'altra l'osteria.

"L'Estrazione della pietra della follia", Hieronymus Bosch, 1494 circa - Museo del Prado di Madrid. [in: https://upload.wikimedia.org]

Anche molti scrittori comici hanno fatto largo uso di queste immagini di ribaltamento per ottenere effetti esilaranti. Uno tra tutti Dario Fo, che adotta nella sua vasta produzione una satira fatta di smitizzanti ribaltamenti: i personaggi dell'attualità, della storia o del mito sono presentati sempre in un'ottica rovesciata, opposta a quella comune (il gigante Golia è buono e pacifico, mentre Davide è un litigioso rompiscatole, Napoleone e Nelson si comportano come bambini che si fanno reciproci dispetti, ecc.). *"Grazie al travestimento, all'inversione dei ruoli, al paradosso delle situazioni, l'istrione Fo indossa le mille maschere dei comportamenti sociali e apre la porta all'imprevisto della canonica «torta in faccia». L'inganno, la truffa e la burla sono il sale del gioco comico di Fo."* [in: http://www.archivio.francarame.it].

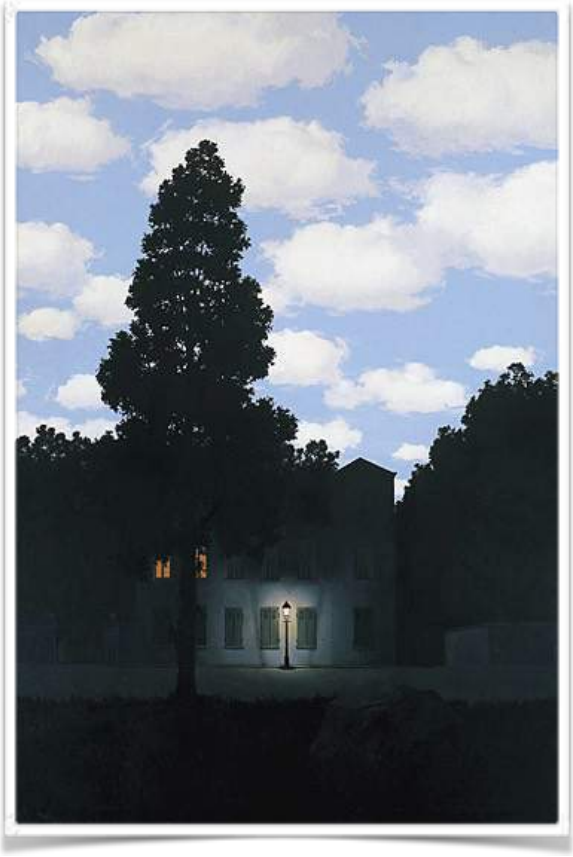
"Lotta tra Carnevale e Quaresima", Pieter Bruegel il Vecchio, 1559 - Kunsthistorisches Museum, Vienna [in: https://upload.wikimedia.org]

Dario Fo [in: http://www.ansa.it] e Gianni Rodari [in: http://www.art-specialday.com]

Anche Gianni Rodari si cimenta con *"Le favole a rovescio"*

C'era una volta
un povero lupacchiotto,
che portava alla nonna
la cena in un fagotto.
E in mezzo al bosco
dov'è più fosco
incappò nel terribile
Cappuccetto Rosso,
armato di trombone
come il brigante Gasparone...,
Quel che successe poi,
indovinatelo voi.
Qualche volta le favole
succedono all'incontrario
e allora è un disastro:
Biancaneve bastona sulla testa
i nani della foresta,
la Bella Addormentata non si addormenta,
il Principe sposa
una brutta sorellastra,
la matrigna tutta contenta,
e la povera Cenerentola
resta zitella e fa
la guardia alla pentola.

[in: https://img.ibs.it]



"L'impero delle luci", René Magritte, 1954 - Peggy Guggenheim Collection, Venezia.
[in: www.guggenheim-venice.it/collections/artisti/]

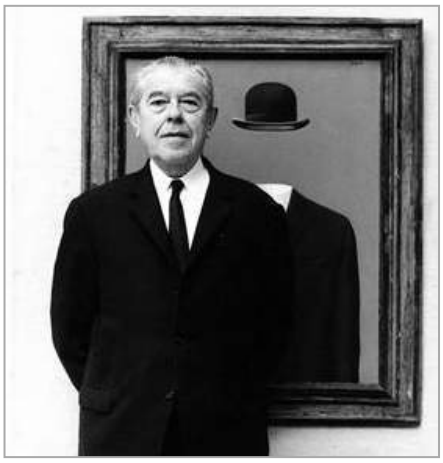
René Magritte
e "L'Impero delle Luci"

Daniela Angelozzi

Quando si parla di "*mondo alla rovescia*", di capovolgimento e trasgressione dei valori tradizionali nel mondo dell'iconografia e dell'arte moderna, non può non venire in mente René Magritte con le sue immagini surreali, paradossali, spiazzanti e assurde.

Magritte è stato uno tra i pittori più originali e celebri del Surrealismo, un movimento artistico-letterario nato in Francia nel 1924 e sviluppatosi tra le due guerre mondiali. Padre del movimento fu André Breton che, traendo ispirazione dagli studi di Freud, scrisse il Manifesto del Surrealismo con il quale teorizzò il raggiungimento di una realtà superiore nella quale conciliare il mondo della veglia e quello del sogno, la realtà e la *surrealtà*. Breton, Dalì, Magritte, Mirò, Ernst e gli altri artisti che abbracciarono il surrealismo dichiararono guerra alla dittatura della ragione, sovvertendo i valori correnti e accettati, cercando di superare la soglia del visibile alla ricerca di un universo che non può essere toccato, impalpabile e ineffabile come un sogno e libero da ogni vincolo razionale.

L'impero delle luci (in lingua originale, *L'Empire des Lumières*) è uno dei quadri più famosi e affascinanti di Magritte ed è l'opera più strettamente collegata agli ideali surrealisti. Del quadro esistono diverse versioni esposte in vari musei del mondo o in collezioni private, in particolare: una prima versione del 1949 che nel 2017 è stata venduta a New York da Christie's per 20.562.500 $, una seconda versione del 1954 conservata alla Peggy Guggenheim Collection di Venezia e una terza, sempre del 1954, che si trova a Bruxelles al Museo Reale delle Belle Arti del Belgio. La versione qui proposta è quella esposta al museo Guggenheim a Venezia, dipinto



René Magritte
[in: https://en.wikipedia.org]

che tutti noi veneziani abbiamo potuto ammirare più volte da vicino.

L'immagine è fin troppo semplice e realizzata con una tecnica impeccabile, rigorosamente accademica, ma il fascino del dipinto sta nella realtà che vi è rappresentata. Apparentemente vediamo in primo piano una strada buia e una villetta immersa nel verde e nell'oscurità. E' notte e le uniche luci che attenuano il buio sono luci artificiali e provengono da due finestre di una stanza al primo piano della casa e da un lampione che rischiara debolmente la strada, la facciata dell'abitazione e il giardino antistante. Sembra un semplice paesaggio riprodotto con tecnica fotografica. Ciò che sconcerta lo spettatore è la metà superiore del dipinto, lo sfondo, quel cielo contro il quale si stagliano le sagome nere e buie degli alberi e della villetta, un cielo azzurro e luminoso percorso da candide nuvole, certamente la rappresentazione di un cielo mattutino e ci si chiede subito se è giorno o è notte.

La genialità di Magritte ha creato un'atmosfera sospesa di mistero accostando in un'unica immagine due momenti temporali diversi e opposti tra loro perché la parte superiore del dipinto è vista di giorno e la parte inferiore è vista di notte. Si potrebbe dire che Magritte utilizza in quest'opera il metodo dell'*ossimoro*, una figura retorica nella quale troviamo accostate parole che esprimono concetti assolutamente opposti. L'accostamento inatteso è affascinante e anche un po' inquietante, l'atmosfera è sospesa quasi si fosse in attesa di qualche tragico avvenimento. L'inquietudine nasce proprio dal contrasto tra ciò che conosciamo e questa associazione inaspettata, strana e ambigua che mette in dubbio le nostre certezze e crea turbamento e spaesamento nell'osservatore che, spiazzato, si ferma a riflettere cercando di comprendere il significato di ciò che vede e si chiede che cosa l'autore abbia voluto comunicare. Di quest'opera Magritte diceva: *"Il paesaggio fa pensare alla notte e il cielo al giorno. Trovo che questa contemporaneità di giorno e di notte abbia la forza di sorprendere e incantare. Chiamo questa forza poesia"*. Questo è il segreto del suggestivo linguaggio di René Magritte che mette in dubbio la percezione che abbiamo del mondo senza però abbandonare mai i mezzi tradizionali del suo mestiere di pittore, i colori ad olio, le tele, la riproduzione esatta dei particolari e dei chiaroscuri degli oggetti della realtà affiancati tra loro in associazioni inconsuete e paradossali. L'obiettivo è sfidare la nostra immaginazione usando l'ironia e l'assurdo: *"Distorcere un simbolo o mescolare universi opposti mi permette di mettere in discussione l'identità delle cose in modo che io possa reinventarle e creare un universo senza regole né logica in cui tutto è possibile"*.

Per l'artista non solo le immagini, ma anche le parole devono sorprendere, disorientare e il titolo del quadro è molto importante e deve contribuire al mistero, far lavorare l'immaginazione dell'osservatore, indurlo a pensare che ciò che mostra il dipinto non sia ciò che mostra, ma ciò che suggerisce, evidenziando un ulteriore meccanismo di scollamento tra realtà, segno, e significato: per noi il titolo *"L'impero delle luci"* è un enigma. Magritte gioca sempre ironicamente con i titoli dei suoi dipinti come nel caso di *"La Trahison des images"* (Il tradimento delle immagini) dove la riproduzione perfetta di una pipa è accompagnata dalla scritta *"Ceci n'est pas une pipe"* (Questa non è una pipa).

"La Trahison des images" (Il tradimento delle immagini)
René Magritte, 1928-29

"Les deux mystères" (I due misteri)
René Magritte, 1966

L'uomo e le sue maschere
[in: http://labottegadellemascheredilatina.blogspot.com]

"Mi si fissò il pensiero ch'io non ero per gli altri quel che finora, dentro di me, mi ero figurato di essere."

Pirandello
e quelle maschere ancora contemporanee

Fabriezia Catozzi

"Mi si fissò il pensiero ch'io non ero per gli altri quel che finora, dentro di me, mi ero figurato di essere."

E' la scoperta di una profonda e drammatica realtà cui perviene Vitangelo Moscarda, protagonista del romanzo "Uno, nessuno, centomila", allorché sua moglie Dida gli rivolge un'osservazione di per sé banale e abbastanza irrilevante, circa la conformazione irregolare del naso del protagonista (penderebbe un po' a destra). Il dettaglio ha, evidentemente, valore simbolico. Muove da qui l'inchiesta del protagonista del romanzo: Chi siamo realmente? Come ci vedono gli altri? Che cosa genera e come si vince il pregiudizio? L'identità rimane costante o muta con il tempo?

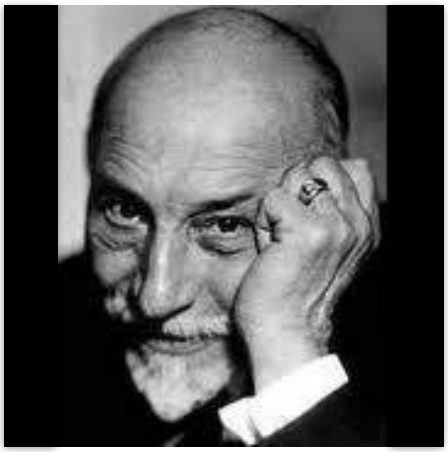
Vitangelo comincia intanto a constatare che altro è ciò che lui rappresenta per la moglie, un caro "scioccone", affettuosamente chiamato Gengé, altro ciò che appare ai suoi amministratori in affari, altro ciò che si pensa di lui in paese, dal momento che egli dal padre strozzino ha ereditato, oltre a una banca e a molte solide ricchezze, anche la fama di usuraio.

Mettendo insieme osservazioni, esperimenti e riflessioni, Vitangelo perviene alla conclusione che ciascun individuo, o ciò che tale è considerato per convenzione, possiede non una sola, ma un numero

"Nella nostra vita, ogni giorno, incontriamo troppe maschere e pochi volti."

[in: https://www.noisiamofuturo.it]

potenzialmente illimitato di identità, tante quante sono le persone con cui viene a contatto e che lo giudicano, e tante, per di più, quanti sono i giorni della sua vita, perché non solo il corpo si trasforma di giorno in giorno, sia pure impercettibilmente, ma anche la coscienza è soggetta a tanti cambiamenti. Ognuno di noi è "Uno", "Centomila" e "Nessuno", perché in realtà non possediamo nessuna personalità, ma nella nostra vita anonima assumiamo svariate "maschere", differenti aspetti nelle variegate situazioni senza avere una personalità ben definita. Essa si cambia continuamente, spinta dalla legge del divenire universale ed è una costruzione fittizia, una "maschera" che indossiamo di volta in volta legata perlopiù alle aspettative degli altri, nello sforzo di presentare un'immagine di noi vantaggiosa e credibile e di evitare in ogni modo di "perdere la faccia". E la tentazione di rimettersi addosso la maschera incombe costantemente, condizionando la vita.



Luigi Pirandello

[in: http://www.lindifferenziato.com]

Vitangelo Moscarda, Mattia Pascal e in genere l'universo dei personaggi pirandelliani, dei "disadattati", sempre alla ricerca di se stessi, imprigionati in forme e situazioni che non sentono di peculiare appartenenza, sono la controfigura della nostra realtà contemporanea in cui sovente noi individui indossiamo "maschere" per adattarci alla società e rispondere alle richieste del mondo esterno.

A ben vedere, nella realtà attuale l'uomo è costretto e gettato in un mondo che muta incessantemente con grande velocità; egli si trova costretto a continue rivalutazioni, a mostrarsi diversamente nei vari contesti. In situazioni ufficiali è necessario ostentare la dovuta formalità, con i conoscenti si indossano "maschere" atte a far risaltare i propri pregi caratteriali, in ambito lavorativo ci si sforza di mettere a punto la "forma" congrua al proprio ruolo e così via dicendo. E poi alla resa dei conti ci si chiede: "Chi sono io? Quale delle molteplici figurazioni di me stesso? E gli altri come mi vedono?"

La copertina di una delle innumerevoli edizioni dell'opera.

[in: https://www.mondadoristore.it]

La società, le convenzioni sociali richiedono questa "fossilizzazione" in entità differenti e sono capaci di imbrigliare ogni anelito di libertà soffocando la libertà dello spirito.

E allora? Quale via d'uscita da tale condizione esistenziale, da una realtà fatta di apparenze e finzioni?

La consapevolezza e l'accettazione dei cambiamenti in sé e negli altri, il tentativo di essere, per quanto possibile, più sinceri e limpidi con se stessi e nelle relazioni con l'altro.

Insomma è il momento di abbandonare le "maschere" e tentare di mostrare la nudità del proprio volto.

Conversando con Ludovico De Luigi
sulla sua Venezia (im)possibile

Maura Miozzo [testo e immagini]

Nello scorso mese di dicembre, Nadia, la mia amica dai tempi dell'Università, mi ha fatto incontrare il pittore Ludovico De Luigi, uno dei pittori contemporanei che io apprezzo particolarmente.
Quel giorno Nadia mi ha dato appuntamento a Venezia, sul ponte dei Pugni, dove accanto c'è un barcone che vende ortaggi provenienti direttamente dalle isole della laguna. Guardando le persone che acquistavano frutta e verdura, pensavo al prossimo Natale e alla sua magica atmosfera che già si respirava in città ma, soprattutto, ero curiosa di sapere chi la mia amica mi voleva far conoscere: mi aveva detto che era il suo regalo di Natale per me.
Quando mi ha raggiunto ci siamo incamminate lungo la fondamenta che conduce alla chiesa dei Carmini e a metà strada ci siamo fermate davanti ad un vecchio portone con una targa dove ho letto il nome: *Ludovico De Luigi*.

Ho avuto così il piacere di conoscere il Maestro Ludovico De Luigi, rinomato pittore e scultore e, soprattutto, una persona rassicurante che mi ha messo subito a mio agio con un intenso sorriso quanto i suoi quadri. Sono stata accolta in una stanza colma delle sue opere collocate alle pareti, su cavalletti, sul divano, sopra ad alcune sedie.

Entrando nella sua casa sono entrata in un mondo fatto di sensazioni, emozioni e colori: guardare i suoi quadri è come addentrarsi in una realtà parallela, in una nuova visione di Venezia, la città più dipinta al mondo. Nelle sue tele i colori sono caldi ed armoniosi; con colpi di luce unici riesce a rendere luminoso ogni colore, specialmente il blu, come nel suo "Carnevale del Surrealismo".

Il mio sguardo, tra i tanti dipinti, è stato attratto da 'Polaris Venice' e mi è sembrato di entrare in Piazza San Marco dentro quel sommergibile, per immergermi nei vari secoli della storia di Venezia, che è sopra e anche sotto quell'acqua, che la invade e la avvolge.
Questo quadro è stato dipinto nel 2002 e nessuno avrebbe potuto supporre che, a distanza di qualche anno, avremmo visto le grandi navi da crociera nel cuore di Venezia..., così mi sono resa conto di quanto la

"... Entrando nella sua casa sono entrata in un mondo fatto di sensazioni, emozioni e colori. ..."

Il Maestro Ludovico De Luigi, decano degli artisti veneziani e fondatore del Movimento Svedutista e alcune sue opere tra le quali il quadro "Polaris Venice"

visione avuta dal Maestro fosse stata premonitrice.
Con queste opere De Luigi vuole lanciare dei messaggi; ed è quello che mi ha ripetuto più volte. Utilizzando il suo grande ingegno dipinge la Venezia dei fasti settecenteschi sovrapponendo ad essi gli elementi del nostro quotidiano: è talmente innamorato della sua città che ne riproduce i luoghi più celebri, ponendo di fronte ai nostri occhi soprattutto la storia del suo inarrestabile degrado.
Per questo "vedutista visionario" i piani temporali nei sui dipinti sembrano non esistere: presente e passato si confondono, si intrecciano in visioni ora tenere e serene, ora catastrofiche e apocalittiche, nelle quali rappresenta una società immersa nelle proprie contraddizioni. Le sue famose tele «invitano a svedere, ossia a vedere oltre».
Così, ammirando le varie opere, realizzate da questo geniale artista sempre con venature romantiche e con ironia ora sottile ed ora esplicita, possiamo vedere di volta in volta la Piazza San Marco allagata o trasformata in un enorme campo da golf, varie chiese insidiate da piattaforme petrolifere, tubi metallici e ragnatele, palazzi che crollano, visioni insolite del Ponte di Rialto, invasioni di pulcinella o di mostri nei campi veneziani, nonché singolari effigi dogali e molte altre vedute fantastiche e surreali. Ha così innovato la tradizione veneziana delle vedute cittadine abbattendo i confini tra sogno e realtà.
Accanto a tutto ciò che accade c'è quello che potrebbe accadere: per questo accanto a una Venezia ideale che esiste, o esisteva, ne inventa un'altra apparentemente impossibile. È la sua denuncia ad una incuria diffusa, alla frenesia di questa nostra società del facile consumo che deturpa la città. È il pittore che in questo modo lotta per salvarla.

Mentre parlava con me, mi hanno colpito i suoi occhi profondi che spaziano tra il mondo reale ed il suo mondo metafisico.Questo artista che ha fatto della provocazione la sua musa ispiratrice, figuriamoci durante il Carnevale cosa ha potuto escogitare per stupire! Così mi mostra le foto del Carnevale 2014 a Venezia, dove ha inscenato l'ultima provocazione: la sua morte e ... la sua resurrezione.
E per il prossimo carnevale? Nel giorno del suo ottantacinquesimo compleanno, lo scorso novembre, il Maestro ha lanciato un possibile tema: «un Carnevale Svedutista!», come ha dichiarato in un articolo pubblicato sul Gazzettino, confermando la sua inarrestabile energia artistica.

Quel pomeriggio conversando con Ludovico De Luigi ho avuto modo di avvicinarmi al suo nobile e fiero temperamento, alla sua serena saggezza, che riesce a rendere ogni sua visione una visione unica, come unica è la nostra città di Venezia, che non dobbiamo far diventare (im)possibile.

"... possiamo vedere di volta in volta la Piazza San Marco allagata o trasformata in un enorme campo da golf, varie chiese insidiate da piattaforme petrolifere, tubi metallici e ragnatele, palazzi che crollano, visioni insolite del Ponte di Rialto, invasioni di pulcinella o di mostri nei campi veneziani, nonché singolari effigi dogali e molte altre vedute fantastiche e surreali.
..."

Per la festa di Natale dell'UTL, che ho organizzato con il resto della redazione del Pianeta UTL, avevo pensato ad un breve intervento sulla Venezia del futuro prendendo spunto proprio dai quadri del pittore De Luigi, ma dopo l'incontro con il Maestro, parlando con la mia amica Nadia Menghina abbiamo pensato ad un racconto fantastico: **Venezia 2492**, che ha per protagonista Ludovico, un ragazzino della Venezia del mondo futuro e... il Maestro Ludovico De Luigi.

* * *

Visioni senza tempo

Ludovico apre gli occhi al risveglio e subito pensa alla sfilata di gondole lungo il Canal Grande a cui oggi assisterà.

E' felice perché in occasione del suo ottavo compleanno i genitori gli hanno promesso che lo porteranno in Campo San Vio ad assistere ad un evento molto speciale nell'ambito di questo carnevale del 2492: la sfilata su acqua dedicata all'opera di Ludovico De Luigi, un famoso artista veneziano del passato.

Aveva sei anni quando Ludovico vide per la prima volta un quadro di questo suo omonimo. Mamma e papà lo avevano accompagnato al Museo Correr a visitare una mostra dal titolo "Vedutismo e Svedutismo".

Tantissime opere sfiorarono il suo sguardo infantile. Tutte ritraevano la sua città, quella Venezia che il tempo e l'uomo avevano modificato solo in minima parte durante i numerosi secoli della sua storia. Tanti particolari erano cambiati ma tanti palazzi, tante chiese, i campi, i canali, Piazza San Marco e il Palazzo Ducale erano quasi gli stessi che lui vedeva ogni giorno.

Ludovico, ogni volta che passava accanto alle colonne della "Casa del Doge", come lui amava definire quel grande palazzo del potere, le sfiorava con le sue manine pensando alle tante altre manine che, nei secoli, avevano accarezzato la storia in quel modo... "Ah, se queste colonne potessero parlare..." pensava allora e ora osservando i quadri di quella mostra.

Poi, improvvisamente, gli sembrò di avere una visione da incubo: alcune di quelle colonne erano crollate spargendo pezzi di marmo tutto intorno!

"Mamma, la Casa del Doge era crollata?"

"No, il Palazzo Ducale non è mai crollato! Questo quadro è opera di un artista vissuto cinquecento anni fa che si chiamava Ludovico De Luigi. Era diventato molto famoso anche per aver dipinto in tante sue tele una Venezia tragicamente immaginaria come questa."

"Ma se questo pittore dipingeva la distruzione immaginaria della sua città doveva essere molto triste o molto cattivo, vero mamma?"

"No, Ludovico, questo artista era molto felice e molto buono! E, soprattutto, amava tantissimo Venezia! La dipinse così per mettere in guardia i suoi concittadini e il mondo intero sui pericoli che essa correva se non si fosse intervenuti in tempo per arrestarne il degrado che inevitabilmente l'avrebbe portata alla sua fine."

"Quindi Ludovico salvò Venezia?"

"Sì, la salvò!"

"Oh, mamma, quanto sono orgoglioso di portare lo stesso nome di questo grande artista!"

Da quel momento il "piccolo Ludovico" pensò al "grande Ludovico" con simpatia e gratitudine ben consapevole del fatto che se lui era nato e viveva in una città tanto bella era anche merito dell'impegno e del coraggio di Ludovico De Luigi.

E così cominciò a parlare di lui a tutti coloro che conosceva: ai nonni, agli zii, ai compagni di scuola, alle insegnanti e pure alle cassiere del supermercato quando la mamma lo mandava a comprare il pane.

Ogni giorno chiedeva ai genitori di poter accedere ad internet per informarsi sulla vita e la carriera artistica di quel suo idolo. Prendeva appunti su un grosso quaderno "perché mi serviranno per scrivere un libro su di lui" rispondeva a chi gli chiedeva il motivo di quegli appunti.

Ma nonostante del suo beniamino conoscesse tantissimo, dopo quelli visti al Museo Correr, non aveva più avuto la gioia di poter ammirare da vicino i suoi quadri.

Oggi però quella gioia, sicuramente amplificata dalle ulteriori informazioni che negli ultimi due anni avevano arricchito la sua conoscenza del "grande Ludovico", l'avrebbe riprovata!

La sfilata è prevista per le undici ma già alle nove Ludovico sollecita i genitori ad uscire per poter essere in prima fila a San Vio così da non perdersi neppure una sfumatura dei dipinti di quell'insolita mostra tra acqua, storia e cielo.
Sono le 10.30 quando raggiunge Campo San Vio. Subito si posiziona nell'angolo tra il Canal Grande e il Rio de San Vio, proprio in prima fila. Si guarda intorno ma, nonostante abbia pubblicizzato l'evento con i compagni di scuola e con tutti coloro che ha incontrato negli ultimi trenta giorni, non vede nessuno di sua conoscenza.
Un velo di tristezza lo sfiora. Teme che non si voglia onorare l'opera di Ludovico De Luigi, uno dei salvatori di Venezia. Ludovico, che ormai conosce quasi tutto di questo grande artista, sa che, contrariamente a quanto succede a tanti profeti e visionari che non vengono apprezzati dai loro contemporanei, lui ebbe successo pure in vita, anche se fu, soprattutto, in seguito alla sua scomparsa che il suo messaggio d'amore per Venezia venne preso in seria considerazione. Per anni si operò affinché la città venisse salvata dal mare e dal degrado fino a farne l'opera d'arte più longeva e immutabile della storia del mondo.
I minuti passano mentre Ludovico, pensando al passato, non distoglie lo sguardo dall'acqua sotto di sé, quell'acqua che, non spaventando più Venezia con le sue alte maree, è tornata a rivestire quel ruolo protettivo che di questa città forte e fragile ne aveva determinato la nascita.
Poi delle voci, tanti voci, lo distolgono dai suoi pensieri e scopre così, con immenso stupore, che il campo si è riempito di gente. A pochi metri di distanza vede anche la sua insegnante Francesca con accanto due bambini, probabilmente i suoi figli Marco e Barbara dei quali ogni tanto parla.
"Ciao Ludovico" lo saluta un suo compagno. "Ciao Matteo" gli risponde felice mentre riconosce degli altri bambini che, accompagnati dai loro genitori, sono lì come lui per contemplare le opere del suo amato artista.
"Ludovico, guarda!" gli dice la mamma indicando il Ponte dell'Accademia sulla sinistra.
Ludovico sta per sfiorare il cielo con un dito mentre la prima gondola della sfilata scivola lenta sotto l'arcata di ferro e legno del famoso ponte. Al suo interno un cavalletto da pittore sostiene un grande schermo sul quale appare un'opera dell'artista. Estasiato, nonostante il rammarico di non vedere dei quadri "in carne ed ossa", scopre che è proprio quella che, due anni prima, vide al Museo Correr, lì dove tutto ebbe inizio.
Poi, mentre altre gondole con altre opere sfilano davanti ai suoi occhi felici, Ludovico ha una visione improvvisa: tante persone radunate in una grande sala guardano uno schermo su cui appare la scritta "Natale 2018" seguita subito dopo dalle stesse immagini visionarie senza tempo che ora Ludovico sta vedendo scivolare sulle acque senza tempo della sua Venezia, la città senza tempo!

Sullo sfondo del "Carnevale del Surrealismo" alcune brevi note bibliografiche

Ludovico De Luigi è nato a Venezia nel 1933 in una famiglia d'arte, il padre era il noto pittore spazialista Mario De Luigi. Ha viaggiato molto soggiornando a Torino, a Roma, in Francia, negli Stati Uniti. La passione per i vedutisti veneti lo ha spinto a frequentare a Roma la Galleria di Palazzo Corsini dove ha studiato la tecnica pittorica di Canaletto.

Ha iniziato la sua attività espositiva nel 1965, ma è stato dopo l'incontro con il gallerista Luciano Ravagnan, nel 1968, che si è intensificata con successo sia a Venezia, che in Italia e all'estero. Si sono susseguite così mostre a Trieste, Milano, New York, Monaco, Montecarlo, Parigi e in molte città tedesche.

Accanto al filone del vedutismo è diventato una specie di pittore profeta delle minacce che incombono su Venezia: l'acqua alta, l'inquinamento, la speculazione commerciale della città. Nel 1978 ha realizzato la prima importante performance, "Colleoni Surf", al teatro di Palazzo Grassi; nel 1979 ha predisposto una serie di mostre in Spagna; nel 1981 ha esposto in Messico e poi in Brasile. Nel 1984 ha allestito una grande mostra nel padiglione del Palazzo dei Diamanti di Ferrara. Nel 1986 ha partecipato alla 42° Biennale d'Arte di Venezia, intitolata "Arte e Scienza", con l'allestimento del "Teatrum Filosoficum".

Nel 1980 De Luigi si è avvicinato alla scultura dedicandosi all'esecuzione di enormi cavalli di bronzo, ispirandosi alla famosa quadriglia della Basilica di San Marco. I cavalli di De Luigi si trovano nella piazze di Marsiglia, St.Louis, Chicago, Denver, Perth, Bolzano. Per il Carnevale veneziano del 1990 ha realizzato un cavallo di cioccolata a grandezza naturale. Nel 1999 ne ha ideato uno enorme in vetro, eseguito dalle fornaci muranesi.

Nella sua carriera De Luigi ha incontrato e collaborato con Peggy Guggenheim, Federico Fellini, Oscar Niemeyer, Stanley Kubrick, Laurence Olivier, David Bowie. La sua ultima mostra antologica è stata allestita nel 2013 dalla Fondazione Bevilacqua la Masa di Venezia.

Alcune delle letture di Paola Cavallin durante il PianetaDay, tratte da "così giovane E GIA' EBREO" di M. A. Ouaknin e D. Rotnemer, a cura di Moni Ovadia.

* * *

La signora Rothman è andata dal rabbino Braun per parlargli di un caso pietoso:

«...Povera donna, è vedova, con quattro bambini piccoli, senza lavoro e con quattromila scellini di affitto arretrato da pagare... Se non troverà i soldi entro venerdì la proprietaria di casa la butterà in mezzo a una strada...

«È davvero terribile quanto mi sta raccontando» dice il rabbino commosso. «Povera donna! Sabato, in sinagoga, farò un appello perché la comunità la aiuti. Intanto prenda questi cinquecento scellini da parte mia e glieli porti...».

«Grazie rabbino, grazie di cuore».

«Ma lei, signora Rothman, com'è generosa! È una parente?».

«Oh, no!» si schermisce la signora Rothman.

«E perché si interessa tanto di questa povera donna?».

«Vede rabbino... io sono la proprietaria dell'appartamento!».

A Tel Aviv, un uomo in piedi su un ponte a strapiombo sul mare medita di buttarsi.

Passa il suo rabbino, lo vede, si precipita verso di lui...

«Moishele, sei impazzito, cosa vuoi fare?».

«Rabbino, lasciami in pace, voglio morire!».

«Un uomo come te... morire... da un ponte? Ascoltami, scendi di lì. Se non vuoi farlo per te, fallo almeno per me. Se ti butti, io sono costretto a buttarmi per cercare di salvarti e non so nuotare. Morirò anch'io e ho moglie e figli. Vuoi lasciare una vedova e sette orfani? Faresti questo al tuo rabbino? Fammi un piacere... Adesso scendi di lì, te ne ritorni a casa e nella quiete della tua stanza... ti impicchi».

Due banchieri scoprono di avere già da molto tempo la stessa amante e che, per di più, la donna è incinta.

Sono uomini perbene, affrontano con serietà la responsabilità dell'accaduto e decidono di comune accordo di attendere la nascita del bambino e dividersi equamente le spese per la sua crescita e la sua educazione.

Poco prima del parto, il banchiere Blumentahl parte per un lungo viaggio di affari che lo condurrà in giro per il mondo per molto tempo. Alla scadenza del nono mese, riceve un telegramma dal banchiere Rosenholz:

«Nostra amante partorito due gemelli - Stop — Mio nato morto».

Nei prossimi numeri del giornale le altre letture di Paola Cavallin e delle componenti della redazione. ...

I do ustinai

1857-58

Al ponte dei coconi a san cassan,
In t'un logo a pepian
Stava Checo Luserta,
Che fava el calegher,

In compagnia de Berta
Legitima muger,
Do taroconi,
Che i pareva per casa do mosconi,
E d'una ustinazion

Granda a tal segno
Da no fenir question
Senza la mediazion
De qualche legno.
Una sera de istà,

Dopo aver ben cenà,
Bevù el so goto,
E d'esser stai secondo el consueto
Un'ora grossa co la lengua in moto,
Brontolando i va in leto,

Ma malapena soto
Se ne acorze Luserta,
Che la porta de strada
Gera restada
Averta,

E in ton de comandar
Col pofardio ghe dise a so muger:
"Alon, vala a sarar,
Fa el to dover,
Essendo da le legi stabilio,
Che la muger sia serva del mario."

Rabina per natura e disgustada,
Che 'l fassa sta filada,
Co malagrazia ghe risponde Berta:
"Mi no me levo su,
E se volè che no la staga averta
Senza far scene andè a sararla vu,
Se anzi ogni mario che tira dreto
De servir la muger ga per preceto;
Per mi za go fissà
No moverme da qua,
Qua son sicura,
Per mi penso a dormir,
Vegna chi sà vegnir,
No go paura
Col mio temperamento
Gnanca d'un regimento."

Dise Luserta
A Berta:
"Se ti fa l'ustinada
Te molo una peada,
Dove che toca toca,
Te cuso quela boca
Scelerata,
Come che cusirave una zavata,
Te ne dago un brueto
Da ogio santo,
Che te sequestro in leto
Chi sà quanto."

Berta
Dise a Luserta,
Tirando un corpo e fora:
"A mi sto boridon!
Savè che v'ò dà ancora
Sior toco de bufon
De cossa son capace de le prove,
E se menè le man
Ve chiapo no sò dove,
Ve fasso un sancassan."

Là nasce una barufa
Che squasi i se petufa;
Uno sostien "no vago
A pugni se i me cazza;"
St'altra "per mi qua stago
Se credo che i me mazza;"
"Vala a sarar," "oibò,
Sarela vu," "mi no,"
E dopo un tananai,
Che no finiva mai,
Dopo tanto andar drio
Dal dito al fato
La question ga finio
Co sto tratato:
Quelo che primo parla
El dovarà sararla.

Contenti de aver fata
Sta strana compatata,
Sia Berta quanto Checo
Da ustinai
Senza più bater beco
De le ore i ze stai,
Quando da l'acidente
Passa per là un studente,
Un de quei scavezzoni, un de quei musi,
Da no poder fidarse,
Che cerca de ficarse
In tuti i busi;
E a veder su la strada
De note anca avanzada
Porta averta
Senza nissun a l'erta,
Ritien, no essendo cuco,
Anzi assae franco,
Che ghe sia qualche truco,
O che 'l sia almanco
Un positivo indizio,
Che in quel logo
Se possa darghe sfogo
A un bruto vizio.

No za senza rason
Basà su sta opinion
Quel bon tabaro
Va drento apianpianin,
E sussidià dal chiaro
De un picolo lumin,
Che i coniugi tegniva sul balcon,
El vede in conclusion
Checo che in leto
Lo varda ma stà quieto,
Nè fora de la gola
El manda una parola;
Berta che messa in schena
La tase e se remena;
Ghe pensa su un pocheto,
El se avicina al leto
Co qualche precauzion,
E cossa in conclusion
L'à fato alora
Nol s'à savesto ancora;
Se fa una congetura,
Ma no la ze sicura:
Quel che ze certo è questo,
Che 'l s'à destrigà presto,
E po senza parole
L'à tolto su le viole,
Lassando averta come el l'à trovada
La porta de la strada.
Malapena sortio
Berta voltada
Verso de so mario,
Tuta suada
Per l'avuda impression,
Metendose in senton
La salta su,
"Eu visto? causa vu."

E Checo "no m'importa,
Ti è la prima a parlar, sera la porta."

Queli, che ze ustinai, va co frequenza
Incontro a qualche ingrata conseguenza.

Camillo Nalin
"Pronostici e versi"

Clessidra [in: https://freeweed.it]

Clessidra

Flash Fiction

Anna Nasti

Molte ispirazioni narrative nascono dalla capacità di vedere in modo insolito, quasi a rovescio, le cose del mondo, riconoscendo anche come l'andamento degli eventi naturali proceda spesso "a clessidra": infatti, in una visione generale, ogni cosa pare andare, ma in realtà ritorna sempre. No, non immutata ed uguale, andrebbe a precisare un filosofo, in quanto anche i granelli di sabbia di una vera clessidra, ad ogni rovesciamento, sono un poco più consunti e pertanto diversi; inoltre la loro posizione è mutata. Noi però ci accorgiamo delle variazioni soltanto quando sono eclatanti ed esse ci appaiono in modo improvviso o in contrasto con la "normalità".

Perdonate questo "mumble, mumble" iniziale e lasciatemi raccontare.

A Maria capitava spesso di rimpiangere ciò che era stato un tempo: le opportunità che passandole a lato, l'avevano soltanto sfiorata, gli affetti svaniti. E, ditemi se sbaglio, le nostalgie, seppure non più dolorose, spesso dipingono il grigio sulla nostra vita giornaliera.

Passava un giorno in piazza davanti alla vetrina di "Oro e Sogni", sulla quale di solito gettava solo distrattamente un'occhiata, e si bloccò quasi involontariamente. Tra molti anelli preziosi, discosto un poco, ne riconobbe uno che non avrebbe mai dimenticato: una vera di piccoli smeraldi verde ramarro, che si apriva delicatamente al centro in una pietra più grande e molto luminosa, allungandosi delicatamente sul dito, in armonioso equilibrio di gentilezza ed eleganza. Era un gioiello portatore di affetti e ricordi. Perché era in vendita? Entrò a chiedere e l'accolse una commessa cortese che subito l'informò.

- E' bello, vero? Ma non è in vendita. E' riservato ad una persona.
- Mi piace molto, ma soprattutto mi pare identico ad un anello di tanti anni fa che era mio.

La commessa gentile guardò Maria con subitaneo interesse, arrossendo un poco.

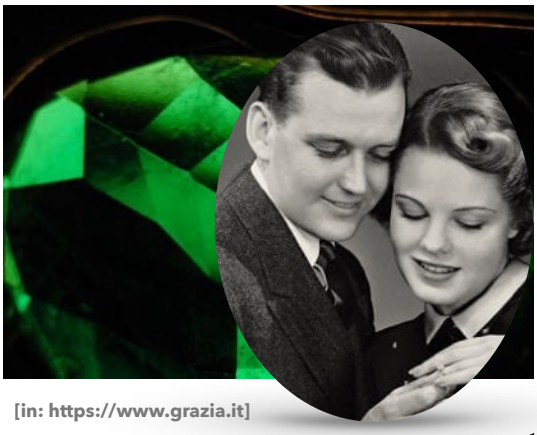
- Posso chiederle come si chiama?

Così Maria, stupefatta, sconcertata ed incredula seppe che rientrava in possesso dopo trentacinque anni di quel magnifico gioiello tanto determinante per la sua vita.

In giorni lontanissimi ormai, all'imbrunire di una sera invernale, nel conforto di un Caffè di periferia, Luca, il suo vero amore, emozionatissimo, gliel'aveva donato.

Era l'oggetto più prezioso rimasto alla sua famiglia, diventata povera dopo la morte del padre.

L'anello spettava di diritto alla donna che lui avrebbe sposato e sua madre lo pretendeva. Gli eventi della vita seguono però schemi talvolta molto dolorosi per noi, che dovremmo esserne protagonisti e invece siamo costretti ad accettarli. Lo sapete benissimo voi lettori.
Rimasto solo, Luca espatriò, in California. Prima che partisse, Maria volle restituirgli l'anello: si proponeva di mantenere comunque la promessa di cui era custode, ma sapeva anche che esso rappresentava una possibilità preziosa per ricominciare...
Lui, lontano, aveva venduto l'anello ma, appena gli era stato possibile, l'aveva ricomperato.
Quando alcuni anni dopo lei fu quasi costretta da molte circostanze a sposarsi, cambiò città e spezzò ogni legame con la sua vita precedente. Era affezionata a suo marito e amava la sua famiglia.
Soltanto da qualche tempo era rientrata a Bologna dov'era nata e dove viveva sicura. Adesso si era improvvisamente ritrovata davanti quell'anello che con la sua segreta e profonda forza affettiva capovolgeva la sua vita.


[in: https://www.grazia.it]

Maria e Luca si incontrarono nel loro bar di periferia: sì, atmosfera romantica, prendersi le mani, guardarsi negli occhi e comprendersi subito, abbracciarsi anche, con tenerezza, senza malizia, lui forte e debole, lei scoprendo che la nostalgia può essere dolcissima...
Questa volta si fecero però una diversa promessa.
Sempre, ad una figlia di lui e poi di lei, a turno, di generazione in generazione, sarebbe andata in dono la vera di smeraldi: un legame perenne negli anni a venire, che avrebbe tenuto fede al loro reciproco accordo d'amore, seguendo l'andare ciclico di un tempo che sempre ritorna.

"Filastrocchiamo": è Carnevale!

Anna Nasti

Mi piacerebbe, almeno a Carnevale,
vestir da ricchi i poveri pezzenti,
far bianchi i neri d'Africa coloniale
illuminare gli occhi a chi l'ha spenti.

Darei pelle d'agnello a chi è brutale
e dubbi a chi non ha ripensamenti.
A chi stima solo il connazionale
darei l'amor per le lontane genti.

Il deputato appare malfattore
e l'ignorante un esimio dottore,
ogni potente, corrotto e corruttore,
benissimo farebbe il truffatore.

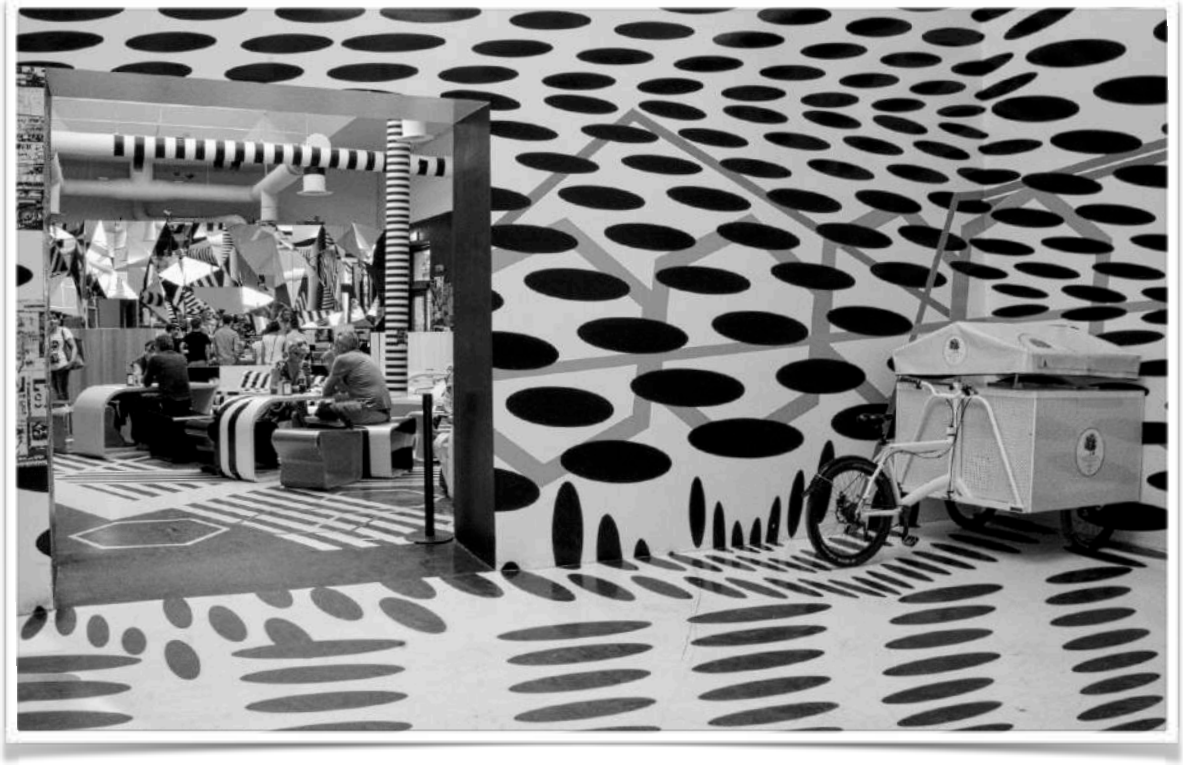
Ma...non è questo il mondo rovesciato!
Scusate, in chiusa il verso l'ho sbagliato.

Il circo blu [in: http://www.artslife.com]

"Ogni volta che posso dipingo mucche nel cielo" (M. Chagall)

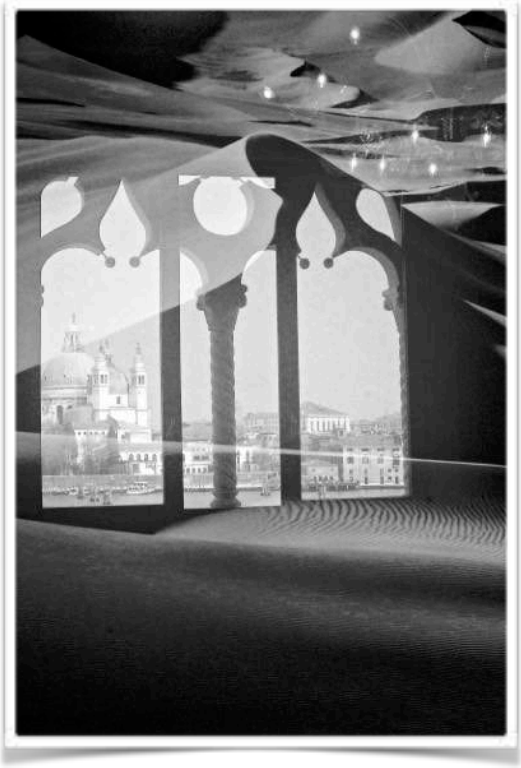
Riflessioni, illusioni e distorsioni

gb



Immagini veneziane: realtà e riflessioni alla Biennale.

Qual'è il rapporto tra immagine visiva e realtà? Il fotografo cerca di esplorare il mondo utilizzando la macchina fotografica, ma sovente non riesce ad interagire con il reale perché i soggetti che fotografa diventano nel momento dello scatto puro materiale artistico, non sono altro che oggetti esterni, ombre, luci. Per cogliere il senso della realtà non basta riprodurla, bisogna decifrarla.



Immagini veneziane: a) allo specchio; b) in vetrina; c) nel deserto; d) fotografando l'opera d'arte.

Lettera di Barbara Millicent Roberts

Anna Maria Dal Moro

Carissime, carissimi

Il 9 marzo compirò 60 anni ... eh sì ... i miei primi 60 anni.

Vorrei però che i miei prossimi sessanta fossero completamente diversi.

Nonostante l'età sono sempre una meravigliosa donnina, in carne e ossa di plastica, con la vita sottile e le gambe lunghe. I miei capelli lisci, prevalentemente biondi, i miei numerosi vestiti hanno fatto vedere a tantissime bambine un futuro diverso dal cullare neonati e occuparsi della casa. Le hanno fatte sognare di avere almeno un po' di diritto alla frivolezza.

Sono stata, tra le tante professioni, medico, giornalista, infermiera e astronauta. Ho girato il mondo arrivando persino in villaggi sperduti dell'India. Ho guidato automobili rosa con i capelli al vento e Ken è il mio fidanzato da 47 anni. Ho modificato la curva delle mie sopracciglia, che sono meno folte, ho il fisico da modella. Sono una "influencer"

Ho proiettato le bambine in un mondo di adulti, sono un simbolo e temo, a volte, di aver lanciato un messaggio sbagliato con il mio curriculum invidiabile.

Ma i tempi cambiano ed anch'io ho deciso che non voglio più il trono di cartone rosa ed il diadema da principessa. E basta essere venerata, voglio una vita indipendente, più mia.

In fondo ho vissuto intensamente e la mia carriera non è finita, ma ora voglio decidere io quello che sarò. Voglio entrare nella realtà e non essere più un giocattolo. Fino ad ora chi si è divertito con me ha creato la mia vita, sono stata un oggetto, un'immagine della bellezza.

E' tempo di variare, voglio essere diversa, cambiare vita. Ho letto da qualche parte che sono aperti dei campi scuola in campagna per chi desidera dedicarsi all'agricoltura.

Per chi, come me, è del tutto inesperto ci sono dei laboratori didattici organizzati per chi vuole fuggire dalla città. L'idea sarebbe di produrre manna, non quella che è cade dal cielo, ma il dolcificante naturale che si estrae incidendo il fusto dei frassini. Si adatta molto alla mia personalità: sono una donna dai lineamenti dolci, sempre sorridente e carina, produrre dolcezza è sempre stata la mia specialità.

Anche la produzione di cosmetici naturali può essere un pensiero innovativo: la gamma di prodotti sarebbe vastissima e, anche se resto sempre uguale, mi sentirei più realizzata usando una cosmesi di origine biologica.

Inoltre, in campagna, sarò a contatto con la natura e riscoprirò il valore del tempo... per meglio affrontare i miei prossimi 60 anni.

"Ho guidato automobili rosa con i capelli al vento e Ken è il mio fidanzato da 47 anni." [in: https://www.my2hand.it]
A destra, in occasione del Natale 2016 Barbie e Ken vestono Moschino. [in: https://www.fashiontimes.it]

CARNEVALE — FUMETTISTA: MAURIZIO BENETELLO

Vedute veneziane: imponderabili riflessioni...

PIANETAUTL **XII speciale online gennaio-febbraio 2019**
A cura dei docenti, assistenti e soci dell'Università del Tempo Libero di Mestre